

NOVITA

Da lunedì alle 14 la nuova trasmissione di 20 minuti condotta dalla soubrette

## Simona Ventura fa la «iena» su Italia 1 «Er Pecora» la sua prima vittima

Teodoro Buontempo oggetto di una divertente presa in giro nella puntata d'esordio. «Avevo voglia di cambiare dopo tre anni di "Mai dire gol"», spiega la presentatrice. E Giorgio Gori si candida a fare l'anti-Freccero sulle reti Mediaset.

MILANO. Alé. Si parte con la programmazione vera e propria, ad Auditel puntato come un cannone. I pezzi da novanta del palinsesto mettono a rischio carriere e popolarità. Ma non si tratta tanto di rinnovare, quanto di misurare la resistenza del pubblico alla sfida dell'ultima replica. Giorgio Gori, passando dalla direzione di Canale 5 a quella di Italia 1, ha diminuito le sue responsabilità, ma ha accresciuto le sue ambizioni. E ora vorrà dimostrare che spetta alla sua rete di combattere la battaglia anti-Raidue e a lui il titolo onorifico di anti-Freccero.

Speriamo che in questa competizione ci sia da divertirsi anche per il pubblico. Una prima bordata sarà sparata a partire da lunedì, tutti i giorni della settimana alle ore 14, dalla brava Simona Ventura, messa a capodi una truppa di iene scatenate a fare improbabili servizi di cronaca da un capo all'altro del paese. Il titolo ancora non si spiega, ma bisognerà vedere il programma in onda, dato che si tratta di 20 minuti di diretta da studio che a novembre saranno anche premiati da una seconda serata alla settimana.

Per ora alla stampa è stato concesso di vedere solo la sigla (omaggio al sommo Quentin Tarantino, al quale è stato rubato il titolo) e due spezzoni abbastanza divertenti, uno dedicato a un assurdo convegno al quale partecipavano Er Pecora (cioè l'incredibile candidato a vicesindaco di Roma Teodoro Buontempo), un certo ingegner Pecora e anche un dottor Leoni. Prevedibili, insistite e anche innocue le battute dell'invitato Enrico Lucci, ma assolutamente truccida la reazione del deputato di Alleanza nazionale. Mentre le sue guardie del corpo hanno anche mosso le mani contro l'innocente provocazione della «iena».

La formula del programma non è nuova sia perché si tratta di un «format» d'acquisto, sia perché sembra risentire delle esperienze del vicegabibbo Stefano Salvi o dello stile più nobile di Piero Chiambretti. Ma è diverso lo spirito, che sembra più surreale e meno provocatorio, forse più parodistico rispetto a certo giornalismo che non intenzionato e rivelare il vero carattere dei personaggi.

Impressioni tutte da verificare. Per ora ci dobbiamo fidare delle intenzioni e del-

le dichiarazioni della capo-iena Simona Ventura, che è troppo buona per annunciare propositi malvagi, ma abbastanza simpatica da saper ridere di tutto. Anche se, arrivata a questo punto della sua non breve carriera, rischia molto a fare la prima donna di un programma che potrebbe anche andar male, mentre poteva tranquillamente continuare ad essere la migliore spalla femminile dei più bravi comici televisivi. «Dopo 3 anni sereno - ha detto - anche se il programma nel quale sono stata più a mio agio è stato sicuramente *Mai dire gol* e forse mi sarebbe piaciuto continuare a farlo per tutta la vita. Qui però mi sperimento con un ruolo e soprattutto un ritmo diverso. Il tempo è poco e le battute dovranno essere veloci tra me che sarò in studio e le mie iene che manderanno i filmati».

Ma perché *Iene*, visto che gli 11 inviati sembrano tutti bravi ragazzi, nonostante l'abito e gli occhiali neri, che del resto li fanno simigliare più ai mitici Blues Brothers che agli efferati di Tarantino? A questa semplice domanda nessuno ha saputo rispondere. Chi ha tirato fuori l'infanzia infelice, chi la voglia di azzannare carogne più o meno illustri, chi le terapie di gruppo. Fatto sta che i diretti interessati, le iene al soldo di Simona Ventura, sono quasi tutte, cioè tutti, giovani artisti di provenienza radiofonica e questo può essere già motivo di attenzione. I loro nomi sono: Dario Cassini, Peppe Quintale, Zap Mangusta, Marco Berry, Greg e Lillo, Clive Griffith, Alberto Lorenzini, Enrico Lucci, Gianfranco Monti, Claudio Pascoli. E buona fortuna a tutti.



Simona Ventura



Syusy Blady

### Raitre, ritorna «Turisti per caso» E Syusy stavolta parte da sola

ROMA. Vi siete stufate del marito, del lavoro e della puzza di smog delle vostre città? È semplice, andate in banca, asciugate il conto che avete in comune con lui - purché sia a firme disgiunte - e partite. Parigi, Los Angeles, e... In ventiquattrore sarete in Polinesia. Non è così semplice, per voi? Potete allora protestare con Syusy Blady che proprio stasera (Raitre, ore 20.50) vi propone questa soluzione, nella prima puntata della nuova serie di «Turisti per caso». Stavolta, infatti, non parte insieme al marito, Patrizio Rovarsi e, almeno per i tre quarti della trasmissione, riescono a non incontrarsi, nonostante lui sia partito subito all'inseguimento, in un'isola come Tahiti, soltanto trentatré chilometri di circonferenza. La storia è presto detta. Lei, donna, non vede le stesse cose di lui, uomo. Anzi, vedono proprio cose opposte. Syusy si esalta per i balli all'aeroporto, e subito sogna di poter diventare una ballerina come le danzatrici adorne di fiori. Magari libera sessualmente, come si dice siano le polinesiane. Lui, invece, va immediatamente sul negativo, pensa all'abisso estetico tra sé e i tahitiani. Di poco sfalsati, i due viaggi procedono paralleli e incomunicabili. Syusy è davvero

curiosa, come una gatta di madre scimmia, e s'infila in modo creativo persino in un sedicente e approssimativo ristorante italiano (gestito da francesi), dove finisce per mettersi in grembiule e cucinare dei veri spaghetti. Luogo rifiutato da Patrizio, tutto razionalità: «chi vuoi che cucini la pizza qui?». Meglio mangiare cinese! E continuano

Nadia Tarantini

Nei cinema «Posta celere» di Slettaune

## Il «postino» venuto dalla Norvegia: una commedia nera in stile Kaurismäki

«Hai intenzione di seguirmi per molto?», domanda la fanciulla bionda avviandosi a piedi per la strada. «Credo di sì», risponde il giovane uomo lacero che la ama, forse riamato. Si conclude così, in una chiave di bifuga sospensione, *Posta celere*: una specie di cine-Ufo uscito vincitore dalla Settimana della critica all'ultimo festival di Cannes. Non capita spesso di vedere nei nostri cinema un film norvegese, un po' perché se ne fanno pochi e un po' perché le storie scandinave, con l'eccezione del finlandese Kaurismäki, non tirano al botteghino. E proprio all'alcolico autore della *Fiammiferaria* sembra rifarsi Pal Slettaune, già regista di cortometraggi e di spot pubblicitari.

Chissà se Oslo è così smorta, stolta e respingente come appare in *Posta celere*. Siamo in zona *black comedy*, ancorché «alla norvegese». Tra appartamenti fatiscenti e colleghi dal pallore malaticcio si muove il postino Roy, giovane infelice che si strugge quando vede due innamorati che si baciano. Grassottello, guardone, murato vivo in una solitudine che gli si legge in faccia, l'ometto non è proprio un esempio di rettitudine professionale: a differenza del sorridente Trois del *Postino*, getta abitualmente parte della posta in un anfratto vicino ai binari e apre volentieri le lettere per darci una sbirciatina, salvo poi consegnarle qualche giorno dopo sporche e bruciacchiate. Abbruttito da quella vita (e tormentato dal martello pneumatico del vicino polacco), Roy si consola spiando una ragazza bionda mezza sorda che ha appena rubato un libro. Quando Line dimentica la chiave di casa nella cassetta della posta, Roy non



Posta celere di Pal Slettaune con: Robert Skjaerstad, Andrine Saether, Per Egil Aske, Karl Sundby, Norvegia, 1997.

trova di meglio che farne un dupli-

cato per introdursi nell'appartamento della ragazza. Sembrerebbe un infantile gioco «vovuristico», ma strada facendosi trasforma in un'ossessione. Pure pericolosa. Giacché Line nasconde in un armadio una valigia piena di soldi di dubbia provenienza.

«I personaggi del mio film sono i peggiori nemici di se stessi. Ciò nonostante difendono le proprie vite miserabili fino in fondo. Sapevo, l'uomo che trova per strada un pomodoro marcio a metà è felice, perché può sempre mangiarne l'altra metà». Parola del regista, il quale teorizza che, nella vita, «le persone continuano a incontrarsi nel modo sbagliato».

Magari è vero, ma il gioco delle coincidenze porta con sé un rovescio positivo: intenzionata a suicidarsi coi barbiturici, Line viene salvata per il rotto della cuffia dal postino, nascostosi precipitosamente sotto il letto per non essere scoperto sul fatto. Più che la storiella, che nel finale trova una sottolineatura comica in bilico tra commedia *slapstick* e tragedia nordica, interessa l'atmosfera che Slettaune costruisce a poco a poco. È un realismo «astratto» quello che *Posta celere* veicola attraverso una fotografia giallognola che restituisce impietosamente le carni flaccide, i disagi corporali, gli abiti logori. Basterebbe per tutte la scena - tra il grottesco e il deprimente - nella quale un amico di Roy si esibisce in un numero di karaoke storpiano la gloriosa *Born to be wild*. Altro che «nato per essere selvaggio»: questi giovani norvegesi - esangui tumefatti - ci ricordano che nel paese di Ibsen la felicità è ancora una merce rarissima.

Michele Anselmi

Dati: M. Anselmi



# RAKU

In collaborazione con:  
Assicurazioni Generali  
JAL - Japan Airlines  
Shiseido Co., Ltd  
Ferrovie dello Stato

Museo Internazionale  
delle Ceramiche in Faenza  
Museo Raku, Kyoto  
The Japan Foundation

## Raku. Una dinastia di ceramisti giapponesi

Museo Internazionale  
delle Ceramiche in Faenza  
viale Baccarini, 19  
48018 Faenza (RA)  
tel. 0546 21240  
fax 0546 27141 - 20125

20 settembre,  
9 novembre 1997  
orari: dal martedì  
al sabato 9.00 - 19.00  
domenica 9.30 - 13.00  
15.00 - 19.00

Faenza, terra d'arte